



*Camera dei Deputati*

Al Presidente del COPASIR  
On. Raffaele Volpi  
e ai componenti del COPASIR  
Via del Seminario n. 76  
– ROMA –

Gentile Presidente Volpi,

le scriviamo in merito ad una vicenda sulla quale le chiediamo di valutare di avviare un approfondimento nell'ambito delle attività della Commissione da lei presieduta.

Il quotidiano *Avvenire*, il 4 ottobre 2019, in un'inchiesta di Nello Schiavo, pubblica alcune foto relative ad una riunione che si sarebbe svolta l'11 maggio 2017 al Cara di Mineo – probabilmente per studiarne il modello - nella quale compare Abd Al-Rahman al-Milad, anche chiamato al-Bija, insieme ad alcuni funzionari italiani, delegati del governo libico riconosciuto e del ministero dell'interno di Tripoli.

Al-Bija è il capo delle milizie di Zawiya, che comanda la guardia costiera e sembrerebbe essere in stretti rapporti con chi gestisce il centro di detenzione della città.

Secondo quanto riportato dallo stesso articolo, una fonte ufficiale presente all'incontro di Mineo avrebbe raccontato che al-Bija sarebbe stato presentato in quella occasione come “uno dei comandanti della guardia costiera della Libia”.

Una foto pubblicata sul sito della Guardia Costiera italiana testimonia di un incontro avvenuto il 9 maggio 2017 al quale avrebbe partecipato al-Bija. La foto - trovata da Luca Ranieri e rilanciata da Matteo Villa in una puntuale ricostruzione della vicenda – è corredata dalla notizia della visita al comando generale della Guardia Costiera italiana di una delegazione di funzionari libici e dell'organizzazione internazionale per le Migrazioni, nell'ambito del progetto SEA DEMM – Sea and Desert Migration Management for Libyan Authorities to rescue migrants, un incontro al quale avrebbero partecipato alte cariche della nostra Guardia Costiera e che si sarebbe dimostrato “un'importante opportunità per trattare argomenti cruciali quali la ricerca e il salvataggio della vita umana in mare, il border control, l'attuale divisione delle aree SAR nel Mediterraneo centrale e il progetto di cooperazione tra Italia e Libia (...)”.

In un articolo del 9 gennaio 2017 – a firma di Nancy Porsia – si riportano le dichiarazioni di una fonte militare di Zawiya che avrebbe definito al-Bija “capo indiscusso del traffico



## *Camera dei Deputati*

dei migranti”, aggiungendo: “O i trafficanti pagano prima di mettere in acqua la gente, o al-Bija sguinzaglia i suoi uomini per attaccare le imbarcazioni”. La stessa fonte avrebbe inoltre affermato che al-Bija sarebbe stato in affari con la famiglia Nasser – che apparterebbe alla sua stessa tribù – e che gestiva il centro di detenzione di Zawiya, nel quale sarebbero stati riportati i migranti ripescati in mare che non avevano pagato la loro quota ai trafficanti.

In un articolo pubblicato un mese dopo – sempre scritto da Porsia – vengono meglio descritti i metodi brutali con cui al-Bija gestiva il traffico dei migranti a Zawiya. Un sistema di violenze e di compravendita di esseri umani largamente diffuso in Libia, come testimoniano ancora – tra gli altri - il reportage realizzato per l’Espresso da Francesca Mannocchi nel febbraio 2017 e ancora Annalisa Camilli per Internazionale nell’aprile dello stesso anno, fino a Valentino Di Giacomo che cita un rapporto di un’agenzia di intelligence austriaca nel quale, ancora una volta, al-Bija è indicato come il capo dei trafficanti di Zawiya e in parentela con chi gestiva anche il centro di detenzione di migranti della stessa città (il Mattino, maggio 2017). Tutti articoli puntuali nelle fonti e ricchi di testimonianze dirette.

Un video diffuso da The Times nel febbraio 2017 riprende un uomo che frusta dei migranti su un gommone. E’ di spalle ma ha una menomazione alla mano destra come quella di al-Bija.

Franco Bechis scrive in due diversi articoli dedicati alla guardia costiera libica (Formiche, maggio 2017) che, secondo fonti libiche, al-Bija sarebbe stato in quegli stessi giorni in Italia “per essere addestrato da alcuni ufficiali della guardia costiera italiana” e che avrebbe alloggiato in un hotel del centro di Roma con gli altri uomini della guardia costiera libica presenti in Italia per essere addestrati.

Il 7 giugno 2018, il Consiglio di Sicurezza dell’ONU inserisce al-Bija, indicato come comandante della guardia costiera in Zawiya, nella lista degli individui sottoposti a sanzione.

Il 9 ottobre 2019, rispondendo ad una interrogazione nella commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, il sottosegretario al Ministero dell’Interno Achille Variati dichiara: “Sulla base degli accertamenti svolti è stato acclarato che il 3 maggio 2017 l’Oim ha chiesto ai competenti uffici del ministero dell’Interno di autorizzare l’accesso al Centro di Mineo da parte di una delegazione di 14 funzionari libici, appartenenti a diverse amministrazioni, e da funzionari dell’O.I.M., che dall’8 al 12 maggio 2017 si sarebbero recati in Italia in visita di studio per uno scambio informativo e di buone prassi sulla gestione dell’immigrazione e sul sistema di accoglienza nell’ambito del progetto SEE DEMM. Si tratta di un progetto realizzato nell’ambito del Programma Regionale di Sviluppo di Protezione del Nord Africa, finanziato dalla Commissione Europea per il 90% e realizzato in Libia dall’Oim, con l’obiettivo di supportare le Autorità Libiche e la società civile nella gestione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo: tra le altre attività il progetto prevedeva la formazione rivolta agli Ufficiali della Guardia Costiera libica per la gestione degli sbarchi, dei salvataggi in mare e per l’individuazione dei migranti vulnerabili. Nell’elenco dei componenti della rappresentanza dell’Oim figurava il seguente nominativo: Abdurahmans Salem Ibrahim Milad – Libyan Coast Guard Officer of the Zwara Almisafa port point. Lo stesso era in possesso di regolare visto di ingresso per breve periodo, rilasciato dalla Rappresentanza Italiana Diplomatica in Libia, a seguito delle procedure di consultazione con i partner Schengen. Sulla base di quanto sopra i competenti uffici del



## *Camera dei Deputati*

Ministero hanno autorizzato la Prefettura di Catania a consentire l'accesso della delegazione per il giorno 11 maggio, come richiesto. Tale nominativo, sulla base degli atti acquisiti, è stato poi ricondotto ad Abd al Rahman al Milad". Si evincerebbe da quanto dichiarato che un criminale sia stato accolto nel nostro Paese ed abbia partecipato ad incontri istituzionali sotto falso nome.

Per fare chiarezza su tutto quanto sopra esposto ed individuare eventuali responsabilità o comportamenti non adeguati assunti da parte delle autorità e delle figure istituzionali coinvolte per il nostro Paese, riteniamo fondamentale che la Commissione che lei presiede affronti la questione nelle modalità che lei riterrà opportune, anche al fine di verificare le ragioni per le quali sia stato invitato nel nostro Paese a partecipare ad incontri istituzionali un individuo come al-Bija, che risulterebbe svolgere attività illecite nel traffico dei migranti e si sarebbe macchiato di crimini e violenze e, soprattutto, se le agenzie di informazione e sicurezza italiane fossero informate e quali opportune e sistematiche verifiche svolgano sugli interlocutori libici delle nostre autorità, anche al fine di evitare loro di interloquire con criminali e trafficanti.

Ringraziandola per l'attenzione ed in attesa di un suo cortese riscontro, la salutiamo cordialmente e le auguriamo buon lavoro.

*On. Matteo Orfini*

*On. Nicola Fratoianni*

Roma, lì 10 ottobre 2019